

IL PIPIELLE

PANE PACE LAVORO

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



dicembre 2011

L'EDITORIALE

manifestazione del 24 dicembre a Reggio Emilia



In questo Natale guardiamo alla nostra società e ci chiediamo se il mondo non sia ormai diventato una "ditta universo", poiché l'economia impera su tutto e tutti: nei rapporti

tra le persone, nelle decisioni, nel lavoro e nell'educazione. Per noi il Natale è il momento in cui si ricorda la nascita di colui che mostrò la possibilità di una vita da vivere non nella solitudine dell'individualismo e del privato, ma nell'unità di una compagnia fra gli uomini, capace di costruire una società ed una convivenza più giusta. Una politica nuova è oggi una necessità vitale davanti agli occhi di tutti, una politica che scardini gli interessi di classi e corporazioni, una politica di attenzione all'umano e non di sopruso. Davanti alle imposizioni dell'alta finanza torniamo, perciò, a pensare a che cosa domandare alla politica e ad unirvi per chiedere insieme che chi ne ha il potere, dagli amministratori ai politici, passando per i datori di lavoro e per quanti dirigono la società civile, imposti il suo operato sulla giustizia e sulla libertà. Chiediamo quindi che si ricominci a pensare la politica da queste tre parole: pane pace e lavoro.

Il pane: osservando con lo sguardo limitato del nostro locale benessere, ci pare di andare verso uno sviluppo tecnico senza sosta; ma, alzando lo sguardo e allargando l'orizzonte, non possiamo non renderci conto del fatto che, per essere tale, questo nostro sviluppo deve produrre, altrove, distruzione sia naturale che umana.

La pace: le guerre di oggi hanno cause di "pane", cause economiche. Le guerre di cui il mondo è pieno sono solitamente precedute da embarghi violentissimi: gli eccidi africani, la spartizione coloniale della zona del Golfo, i massacri in Cecenia e i "golpe" latinoamericani. Allora, in nome di questo "ordine" mondiale, si interviene, contraddittoriamente, con le armi per portare la pace. La pace come sistema implica invece un distacco dalle armi.

Il lavoro: l'uomo lavora per produrre ciò che serve a lui e agli altri uomini, lavora per il bisogno intrinseco che ha di esprimersi in ogni azione con energia finalizzata, lavora per aiutare chi è più povero. Nella società attuale, se si vuole che l'uomo sempre più si realizzi, devono essere valorizzati e aumentati continuamente la responsabilità e l'impegno nel lavoro d'invenzione, soprattutto per le giovani generazioni, cioè in un lavoro che corrisponda alla scoperta dei veri bisogni e susciti lo sviluppo dei bisogni umani dell'umanità, con attenzione d'amore a tutto.

Sarà questo l'unico modo per poter affrontare l'attuale crisi economica senza dover schiacciare nessuno per mantenere i privilegi di pochi, gettando le basi di una società in grado di sostenere e valorizzare ogni sua componente.

Pane Pace Lavoro, Natale 2011

La crisi, la democrazia: l'oggi e il domani

di Aldo Giobbio



Aldo Giobbio

A leggere o a sentire alcuni dei commenti che in queste ultime settimane sono stati fatti a carico di Angela Merkel, della Commissione di Bruxelles, della Banca Centrale Europea e dell'Unione Europea in genere sembrava di essere nella Francia del 1792 e di udire il canto della Marsigliese. In realtà nessuno "stendardo insanguinato della tirannia" si era alzato contro di noi. L'atteggiamento dei nostri compagni di sventura sembra

piuttosto quello di un cordone sanitario dettato dal timore di un'epidemia. Nell'opinione pubblica - specialmente quella tedesca - si notava forse qualche accento di maggiore animosità, ma non si può pretendere che due secoli di nazionalismo alimentato con ogni cura dalle classi dirigenti e dalla cultura europea non abbiano lasciato dietro di sé qualche pregiudizio. Del resto, perché rimproverare ai tedeschi qualche atteggiamento poco riguardoso quando noi stessi trattiamo la Grecia e il Portogallo come scolaretti ignoranti e indisciplinati? Certo, l'occasione ha moltiplicato le incitazioni a mollare l'Europa nel suo complesso, tesi che però non tiene conto del fatto che l'Italia - o, peggio ancora, quel pezzo d'Italia al quale soprattutto pensano i suoi fautori - diventerebbe una specie di Cuba, o di Albania dei tempi di Enver Hoxha, senza nemmeno il conforto di un'ideologia un tempo rispettabile e avendo semmai quale prospettiva più probabile quella di diventare una *enclave* della Cina e di sostituire il bianco della nostra bandiera con il giallo, mentre potremmo mantenere il verde come simbolo della nostra condizione economica e il rosso come espressione delle nostre facce.

Nelle condizioni nelle quali ci troviamo, è piuttosto frivolo accusare il prof. Monti e la sua volenterosa *équipe* di non saper fare miracoli. La crisi è crisi di sistema, e non se ne uscirà se non con profonde modifiche al nostro modello di sviluppo, che al momento si presentano come un compito sovrumano. Keynes diceva che i cosiddetti uomini pratici sono per lo più mentalmente succubi di pensatori visuti cent'anni prima. Cent'anni prima di Keynes, Alexis de Tocqueville, nella *Démocratie en Amérique*, aveva scoperto che il borghese americano (a differenza di quel che pensavano allora e hanno continuato a pensare anche dopo i borghesi europei) aveva frequentato buone scuole ed era piuttosto istruito; notava però anche che, poiché era molto impegnato nel lavoro, non aveva tempo per letture innovative e praticamente si tirava dietro per tutta la vita ciò che aveva appreso a scuola e costituiva la cultura condivisa del suo ambiente.

Se si considera il tempo medio che impiega un'idea per essere recepita nei programmi scolastici, si vede che c'è una notevole coincidenza fra quello che diceva Tocqueville e quello che diceva Keynes. Oggi non c'è persona di buon senso che, almeno nel suo foro interiore, non riconosca che Serge Latouche ha ragione, ma cercare di fare qualcosa in tal senso è terribilmente difficile, e per motivi di isteresi culturale più ancora che per interessi economici di parte. Dopo tutto, Aurelio Peccei, che più di quarant'anni fa pose per primo risolutamente il problema dei limiti della crescita, era un dirigente d'azienda, non un accademico. Per tornare al paragone con la Rivoluzione francese, può ben darsi che Monti sia un Necker (averne!) e non un Mirabeau, ma al momento non sembra sia possibile chiederglielo.

segue in seconda pagina

il pelo nell'uovo

pag. 2

La crisi, la democrazia: l'oggi e il
domani pag. 2

Una manovra taglia pensioni e reddito ai
lavoratori: si salvano solo i ricchi pag. 2

La crisi, la democrazia: l'oggi e il domani

segue dalla prima

Detto questo, c'è almeno un punto sul quale i lavoratori che scendono in piazza hanno ragione: ammesso che quello che voi dite sia vero, perché dobbiamo essere sempre noi a pagare? Nell'immediato la risposta è tanto cinica quanto ineludibile: la tendenza naturale dello stato, quando ha bisogno di soldi (ossia quasi sempre), è di prenderli dove si trovano più facilmente. Picchiare sui deboli è meno impegnativo che picchiare sui forti, e il risultato è di gran lunga più sicuro. A più lungo andare, però, entrano in gioco anche pensieri più forti e più soavi, che hanno a che fare con la democrazia, che Lincoln definì nel *Discorso di Gettysburg* "governo del popolo, dal popolo, per il popolo". Nessun economista o uomo politico schiettamente liberale (prima della sbornia neolibera degli anni '80) ha mai detto che l'economia di mercato coincida con il capitalismo selvaggio o che lo stesso capitalismo coincida con la speculazione. In particolare, dal fallimento del *Crédit Mobilier* (1867) a quello di *Lehman Brothers*, si è sempre saputo (tranne un breve intervallo verso la fine del XX secolo d.C.) che quella delle banche è un'attività delicata, che una Cassa di Risparmio non è una banca d'affari, che le Casse Rurali e Artigiane non sono state inventate per speculare sui derivati, e così via. Il mercato è come un fiume, che deve essere tenuto sotto controllo specialmente quando scorre impetuoso. Se poi gli capita di essere in magra, il dovere di coloro cui è demandata la cura del bene pubblico non è di immettere acqua comunque sia, indipendentemente da dove venga e dove vada a finire, ma di ripartirla, con la cura del buon padre di famiglia, là dove è più necessaria.

Una manovra taglia pensioni e reddito ai lavoratori: si salvano solo i ricchi

di f.b. e l.c.



Mario Monti

Equità, rigore e crescita. Erano queste le tre direttrici che il decreto salva Italia studiato dal Governo Monti avrebbe dovuto seguire per rispondere alla crisi tridimensionale (economica, sociale e morale) che sta colpendo il nostro Paese. Una situazione generale che avrebbe richiesto la partecipazione ed il coinvolgimento di forze sociali finalmente coese e di una politica capace di affrontare con lungimiranza la realtà. Condizioni che non si sono verificate. Ci sono stati svelati nel frattempo i contenuti della manovra che com'era intuibile colpisce i colpibili. L'urgenza e la gravità della situazione non permettono se non timidi accenni a strategie di lungo respiro (la lotta all'evasione è appena impostata con una riduzione a 1000 euro per i pagamenti in contanti ed il prelievo del 3% sui capitali scudati). Dunque la rima assente che rileviamo è la giustizia, prim'ancora dell'equità. Il fatto che non tutti paghino le tasse è la prima grave distorsione del nostro sistema. Tasse che intanto aumenteranno, questo è certo, con il rischio che le previsioni Ocse di recessione nel 2012 per il nostro Paese si concretizzino davvero. Di crescita, o meglio di sviluppo, se ne parlerà a data da destinarsi. Mancano risposte alla condizione occupazionale, manca un primo impianto ad una vera riforma del sistema industriale italiano (un po' di Irap in meno e qualche sgravio fiscale). Pastiglie alla menta per curare una polmonite. Si è guardato un po' al costo del lavoro senza concessioni ai redditi da lavoro. Rimane in sostanza la stessa logica di sempre: oggi paghi, domani vediamo. E lavoratori e pensionati dovranno pagare eccome. C'è l'ennesimo aumento delle accise sulla benzina per finanziare il trasporto pubblico locale, c'è l'incremento dell'addizionale regionale per sostenere le casse della sanità pubblica. Il privato che finanzia il pubblico. Giusto. Peccato i privati siano sempre gli stessi. Mancano concreti riferimenti ai tagli della spesa politica (non si fa cenno alla riduzione del numero di parlamentari), vi è invece immancabile l'ennesima riforma del sistema previdenziale italiano. Si è agito sull'età pensionabile per correggere un'anomalia italiana in cui ci sono troppe pensioni e con importi troppo bassi. Agire sui requisiti dell'anzianità ridurrà il numero di assegni, non aumenterà però l'entità del loro importo. Poi, ci siamo noi, i pensionati. Le perequazioni (adeguamenti all'inflazione) sono state conservate per pensioni fino a 1.413 euro lordi al mese. Di lì in su, pagheremo in proprio tutta l'inflazione. Sia nel 2012 sia nel 2013. L'aumento del costo della vita nel 2011 è stato del 3,4% del 2012 è previsto si attesti intorno al 2,6%. Tradotto, per le pensioni l'ennesima dura perdita di potere d'acquisto. Dunque sarà davvero un decreto salva Italia? Certo, si è risposto, per ora, alle pressioni dell'Europa ed alla fame di certezze dei mercati finanziari. Restiamo però un Paese con un futuro incerto in cui permangono disuguaglianze ed ingiustizie. Un Paese bloccato e quindi da riformare. Il dibattito parlamentare, che c'è stato, ha inserito nella manovra alcuni piccoli correttivi che l'hanno resa un po' (ma poco) più giusta ed espansiva.

IL PELO NELL'UOVO

TAIWAN Una circolare del governo taiwanese è stata inviata ai medici del Paese per chiedere di non rivelare il sesso del nascituro alle donne nei primi mesi di gravidanza, quando l'aborto è ancora possibile. La decisione delle autorità sanitarie dell'isola è stata presa per frenare gli aborti selettivi, vietati dallo scorso gennaio.



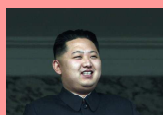
MALI Iyad Abu Ghali, ex console del Mali in Arabia Saudita ha proclamato al mondo intero la nascita di un nuovo gruppo armato, da lui capitanato e composto per la maggior parte da ribelli Tuareg (nella foto), nato per combattere il governo centrale. Scopo di Ghali è quello di distruggere il governo e stabilire un nuovo stato islamico con l'applicazione della sharia.

STATI UNITI La Dow Agro Science, multinazionale in campo alimentare sotto il controllo della Dow Chemical, multinazionale in prodotti chimici, ha fatto richiesta al Governo USA di regolare l'impiego di mais ogm in grado di resistere all'agente Orange, il defoliante tossico usato dagli USA durante la guerra del Vietnam, causa di malformazioni genetiche e gravi malattie su tutta la popolazione vietnamita e sui militari americani.



GIAMAICA Le elezioni svoltesi a fine dicembre hanno portato alla vittoria Portia Simpson Miller (nella foto), già presidente della Giamaica e da quattro anni alla testa del partito d'opposizione. La popolazione ha deciso un cambiamento dopo che il precedente Governo non è stato in grado di dare risposte certe alla crisi e alla disoccupazione dilagante.

ARABIA SAUDITA Il governo Saudita ha da pochi giorni firmato un accordo con gli Stati Uniti per la vendita di sistemi di difesa made in USA. L'accordo, oltre a prevedere la vendita di 84 aerei da combattimento e l'ammodernamento di altri già in possesso dello Stato saudita, è un vero e proprio colpo basso nei confronti del governo iraniano.



COREA DEL NORD Dopo la morte del leader supremo Kim Jong-il è succeduto "al trono, il terzogenito Kim Jong-un (nella foto). La Commissione Nazionale di Difesa di Pyongyang ha assicurato che non interverrà, anche dopo il cambio alla guida del paese, nessun cambiamento alla politica nord-coreana.

di Nicoletta Bigi